

COPERCOM, INCONTRI ONLINE SU MEDIA E MINORI

Cinque incontri on line su «Media e minori: l'educazione alla prova» nel mese in cui la Chiesa dedica una giornata (il 20 maggio) alle comunicazioni sociali. È la proposta, per il mese di maggio, del «Laboratorio animatori cultura e comunicazione» del Copercom, Coordinamento delle associazioni per la comunicazione al quale aderiscono 29 sigle associative che «si ritrovano in un comune impegno formativo e in una particolare attenzione alle problematiche educative suscitate dalla diffusione e dall'uso di strumenti della comunicazione sociale».

L'iniziativa nasce a causa delle preoccupazioni e delle speranze che si intrecciano guardando i nativi digitali, ovvero i bambini e i ragazzi che trascorrono gran parte delle loro giornate in compagnia delle nuove

Una proposta rivolta a parrocchie, associazioni e gruppi

tecnologie. Le preoccupazioni sono per l'irruzione prepotente dei nuovi media in una stagione decisiva e delicata per la formazione della coscienza. Le speranze sono riferite al contributo che le nuove tecnologie, se bene utilizzate, possono offrire alla crescita relazionale, culturale, etica e spirituale delle nuove generazioni. Come aiutare i genitori, gli insegnanti, gli educatori delle associazioni, i catechisti a non arrendersi a una così potente forza educativa (o diseducativa)? Gli appuntamenti, ogni mercoledì sera dalle 21 alle 21.45, sono introdotti da un fatto d'attualità collegato al tema, a cui segue la riflessione di un esperto. In conclusione, una citazione tratta dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2012. Durante i diversi momenti, è possibile interagire con gli ospiti in studio ponendo domande via chat. Per seguirli, è sufficiente collegarsi all'homepage del Copercom (www.copercom.it), dove si trovano le istruzioni tecniche necessarie. Si è cominciato il 2 maggio con Franco Mugerli, presidente del Comitato media e minori, e Domenico Delle Foglie, presidente del Copercom, che hanno parlato di «Media e minori: quale tutela per quali diritti?».

La settimana prossima, mercoledì 9 maggio, interverrà don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione Meter, che spiegherà come prevenire e come affrontare i rischi del web. Il 16 maggio, invece, l'attenzione sarà rivolta al «positivo» che c'è nella rete, attraverso la presentazione di alcune buone prassi di famiglie, associazioni, scuole e così via. Titolo dell'incontro: «Media e minori: come far emergere e valorizzare il positivo»? Un occhio al futuro, a «come sarà il cittadino digitale», verrà rivolto mercoledì 23 maggio da Elisa Manna, responsabile del settore politiche culturali del Censis. Infine, il 29, in studio ci sarà don Giacomo Ruggeri, esperto di catechesi e media, che interverrà su cosa cambia con le nuove tecnologie nell'educazione alla fede, anche alla luce di una recente ricerca dei webmaster cattolici (Weca).

lo
SCAFFALE
di Maurizio Schoepflin

«S»pade verranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate»: con questa paradossale espressione, Gilbert Keith Chesterton indicò con straordinaria lungimiranza quale sarebbe stato il destino della contemporaneità. Una volta che lo scetticismo e il nichilismo avranno preso definitivamente il sopravvento, anche la verità più chiara e semplice apparirà incerta e il conflitto delle opinioni condurrà gli uomini in una situazione in cui la farsa e la tragedia si mescolano, la situazione, appunto, in cui per affermare che le foglie sono verdi si rischierà la vita. Proprio dalle parole di Chesterton prende inizio il bel libro di Giuseppe Di Fazio e Orazio Vecchio, *Dove sta la notizia. Giornali e giornalisti nell'era di Internet* (Centro Studi Cammarata - Edizioni Lussografica, pp. 146, euro 14), perché quelle parole, che pur hanno un valore universale, si attagliano perfettamente all'odierna condizione del giornalista, il quale, come ricordano gli autori, citando Indro Montanelli, avrà ben presto bisogno di una buona dose di eroismo per dire cose di semplice buon senso. E non senza un pizzico di amarezza, Di Fazio e Vecchio annotano che pochi giorni dopo aver affermato ciò in una lettera a Gino Corigliano Montanelli venne gambizzato dalle Brigate Rosse! Che ne è e che ne sarà del giornalismo e del giornalista al tempo di Internet? Se lo chiedono non senza preoccupazione gli autori, e rispondono in cinque succosi capitoli, nei quali vengono affrontati alcuni dei problemi più scottanti che il mondo dei media sta vivendo. Prendiamo in considerazione, per esempio, l'annosa questione dei rapporti fra giornali e politica: a essa Di Fazio e Vecchio dedicano un'attenta analisi che mette in luce alcuni elementi di grande importanza, tra i quali spiccano il cambiamento che ha trasformato alcuni quotidiani in veri e propri giornali-partito e «lo scollamento del dibattito pubblico, come esso si esprimeva nelle pagine dei quotidiani, dai problemi reali vissuti dalla gente». E che dire del rapporto fra universo giovanile e mondo della carta stampata? «La generazione digitale - si legge nel libro - non considera più la lettura del giornale cartaceo come la sua "preghiera" del mattino. Anzi, ha smesso l'abitudine di leggere su carta. Se desidera conoscere una notizia si collega al Web e, in subordine, segue un tg. Anche la tv,

infatti, registra un calo di ascolti nel mondo giovanile». E sotto l'incalzare della Rete i giornali cartacei si sono sentiti obbligati a cambiare pelle, cercando di aumentare il tasso di creatività, perché «la semplice trasposizione sulla rete del giornale in edicola non è bastata... Nell'era di Internet la notizia... non può attendere. In questo processo i quotidiani on line stanno producendo grandi innovazioni». E ancora: nell'epoca del Grande Fratello

e dei reality shows che cosa significa informare in merito a una tragedia? Quale volto ha il dolore? Come distinguere il pianto della divetta che viene esclusa dall'Isola dei Famosi dalle lacrime di una madre a cui hanno ucciso un figlio? È evidente che, a questo punto, assume un'importanza del tutto particolare il ruolo della professione giornalistica che, secondo Di Fazio e Vecchio, si trova di fronte a un bivio: evolversi o sparire. «Serve una nuova coscienza nelle

redazioni», affermano con decisione i due autori, sottolineando che «i cambiamenti con i quali i professionisti dell'informazione devono confrontarsi non sono un fatto squisitamente tecnico, ma più largamente culturale». I giornalisti devono presentarsi ben preparati a questa sfida: il libro di Di Fazio e Vecchio può costituire un ottimo strumento per affrontare con fiducia tale non facile impegno.

Fonte e percorso della parola. La riflessione di Benedetto XVI alla luce della «Dei Verbum»

Ispirazione e verità nella Bibbia tema affrontato dalla Pontificia Commissione biblica nella sua recente assemblea plenaria. In un messaggio ai partecipanti, papa Benedetto sottolinea quanto sia fondamentale l'ispirazione e la verità per una «corretta ermeneutica» del messaggio biblico. Che significa capire il significato originale del testo e, per comprenderlo nel suo giusto significato, conoscere l'autore, sapere a chi si rivolgeva con il suo scritto e in quale contesto culturale e storico s'inserisce il testo. Ecco perché il Papa scrive che «il tema dell'ispirazione è decisivo per l'adeguato accostamento alle Sacre Scritture. Infatti, un'interpretazione dei sacri testi che trascura o dimentica la loro ispirazione non tiene conto della loro più importante e preziosa caratteristica, ossia della loro provenienza da Dio». Al tema dell'ispirazione, ha ricordato Benedetto XVI nell'esortazione post sinodale «Verbum Domini», è «connesso anche il tema della verità delle Scritture».

Il Concilio, nella costituzione «Dei Verbum», promulgata da Paolo VI il 18 novembre 1965, afferma che la Parola di Dio che incontriamo nei Testi Sacri «non è un deposito inerte all'interno della Chiesa ma diventa regola suprema della sua fede e potenza di vita. La Tradizione che trae origine dagli Apostoli progredisce con l'assistenza dello Spirito Santo e cresce con la riflessione e lo studio dei credenti, con l'esperienza personale di vita spirituale e la predicazione dei vescovi». Interessante notare come il Concilio, proprio all'inizio della Costituzione, nel suo proemio, afferma che «intende proporre la genuina dottrina sulla rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami». Guardiamo, in questa citazione di sant'Agostino, la sequenza dei verbi: annunciare, ascoltare, credere, sperare, amare. Non è un caso che il testo sia il frutto del lavoro di una Commissione mista nominata da Giovanni XXIII, dopo la bocciatura del primo schema del documento, e formata da cardinali e vescovi della Commissione per la fede e del Segretariato per l'unità dei cristiani. Ecco la novità giovannea: la Parola riguarda tutti i cristiani e il processo ecumenico non può fare passi in avanti se non parte proprio dalla Parola. Benedetto XVI nel suo viaggio in Germania, settembre dello scorso anno, si ferma a Erfurt, la città dove Martin Lutero ha vissuto e studiato, e propone una riflessione a partire dalla domanda del padre della Riforma: «Come posso avere un Dio misericordioso?». Domanda che è la «forza motrice di tutto il suo cammino», ricorda ancora, affermando: «Chi, infatti, oggi si preoccupa

ancora di questo, anche tra i cristiani? Che cosa significa la questione su Dio nella nostra vita?». L'unico Dio, affermava ancora il Papa ai rappresentanti del Consiglio della Chiesa evangelica, «il creatore del cielo e della terra [...] ha un volto e ci ha parlato». Ciò che promuove la causa di Cristo «era per Lutero il criterio ermeneutico decisivo nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Questo, però, presuppone che Cristo sia il centro della nostra spiritualità e che l'amore per Lui, il vivere insieme con Lui orienti la nostra vita».

Torniamo così ai verbi del proemio conciliare, e li possiamo leggere anche nella valenza ecumenica. Certo, il cristiano è colui che ama, non solo colui

che è a lui prossimo, ma anche il nemico. L'amore è la chiave di tutto ma ha bisogno, per sant'Agostino e per i padri conciliari, di un cammino: c'è innanzitutto l'annuncio della salvezza, che chiede il nostro ascolto non passivo - la

domanda di Lutero, dice ancora il Papa a Erfurt, deve inquietare tutti i cristiani, «deve diventare di nuovo, e certamente in forma nuova, anche la nostra domanda, non accademica, ma concreta» - e attraverso l'annuncio della salvezza si ascolta. Ed è attraverso questo ascolto che si crede, si apre il cuore alla speranza, ed è a questo punto che l'uomo comincia ad amare. Ama di quell'amore vero che è innanzitutto rispetto dell'altro, capacità di accogliere, ascoltare. Il cristiano non è l'uomo dell'apparenza, ma della mano che non conosce l'azione dell'altra, della gioia anche nei momenti più difficili, perché sa di non essere solo: il cristiano non è mai solo, ricordava a Pasqua papa Benedetto. Una gioia che non è il sorriso stampato sulla faccia, sempre e comunque; ma è sorriso interiore, un ottimismo che non nasconde colpe, peccati. Le persone oggi, anche i cristiani, danno per scontato, sono sempre parole di Benedetto XVI a Erfurt, che Dio «non si interessa dei nostri peccati e delle nostre virtù». Sa che siamo peccatori e alla fine chiuderà un occhio. Papa Benedetto si domanda: «Ma sono veramente così piccole le nostre mancanze? Non viene forse devastato il mondo a causa della corruzione dei grandi, ma anche dei piccoli, che pensano soltanto al proprio tornaconto?». Non viene devastato a causa della droga, minacciato dalla crescente violenza «che, non di rado, si maschera con l'apparenza della religiosità? La fame e la povertà potrebbero devastare a tal punto intere parti del mondo se in noi l'amore di Dio e, a partire da Lui, l'amore per il prossimo, per le creature di Dio, gli uomini, fosse più vivo?». Il male non è un'inezia, ma «non potrebbe essere così potente se noi mettessimo Dio veramente al centro della nostra vita». Ecco che torna la domanda di fondo di Martin Lutero: «Qual è la posizione di Dio nei miei confronti, come mi trovo io davanti a Dio?».

A 50 ANNI dal Concilio
di Fabio Zavattaro

I più venduti nelle librerie cattoliche

la CLASSIFICA

Benedetto XVI
LA GIOIA DELLA FEDE
San Paolo



2) M. Gallo
ERA DIO
San Paolo

3) G. Amorth
L'ULTIMO ESORCISTA
Piemme

4) V. Paglia-F. Scaglia
CERCANDO GESU'
Piemme

5) L. Verdi
PREGHIERE A ROMENA
Romena

6) P. Curtaz
L'AMORE E ALTRI SPORT ESTREMI
San Paolo

7) V. Mancuso
OBBIEDENZA E LIBERTA'
Fazi

8) E. Bianchi
LA PREGHIERA
San Paolo

9) G. Pallanti
ELIA DALLA COSTA
San Paolo

10) G. Ravasi - A. Sofri
BEATI I POVERI IN SPIRITO
Piemme

La rilevazione dei libri più venduti nelle quattordici librerie cattoliche della Toscana, questa settimana, dal 23 al 28 aprile, ha visto impegnate la San Paolo di Pisa, Santa Chiara di Carrara, La Cometa di Scandicci e San Jacopo di Pistoia. Due titoli novità: al decimo posto troviamo un volume nel quale il cardinale Gianfranco Ravasi e Adriano Sofri dialogano e si confrontano sulla prima Beatitudine, al quinto una raccolta di preghiere di don Luigi Verdi, della comunità di Romena.

A cura di Stefano Zecchi